

Virus & mazzette

Nichelino, tangenti sulle pulizie in Comune

di **Cristina Palazzo**

L'emergenza Coronavirus non ferma le tangenti. Servono pulizie straordinarie di strutture comunali, scuole e uffici e la ditta è pronta a pagare per occuparsene. È l'accusa per due dipendenti infedeli, il funzionario della Città di Nichelino, Antonio Pastorelli e Michela Marchese, lavoratrice di un'impresa di pulizie del Torinese, che sono stati arrestati in flagranza dalla guardia di finanza di Torino per corruzione.

I baschi verdi hanno impedito lo scambio, proprio davanti al Comune. Era lì che i due lunedì pomeriggio si sono incontrati. In tasca le due mazzette da 3mila e 5mila euro che, per gli investigatori, erano destinate al funzionario, responsabile del servizio ambiente della città per far "accaparrare" all'impresa tutte le attività extra richieste in queste settimane, viste anche le lamentele dei dipendenti per le strutture sporche. Ma sono stati incastrati dalle intercettazioni: era già in corso un'inchiesta più ampia su un bando regionale



▲ **Le mazzette** Due tranche da 3 e 5 mila euro che erano destinate a un funzionario del Comune

da diversi milioni, gestito da Scr, per cui Pastorelli era presidente della commissione. Una figura chiave su cui i finanziari del Nucleo di polizia economico-finanziaria, coordinati dalla procura, indagavano per capire se avesse age-

volato l'impresa, dove aveva lavorato suo figlio: la ditta di pulizie compare tra i partecipanti al bando in un raggruppamento di imprese. «Abbiamo questa gestione temporanea di tre mesi, c'è questo problema del Coronavirus. Noi

ti abbiamo dato disposizioni di pulire tutte le superfici con cloro, alcool, eccetera, no? Però le ore delle signore sono quelle che sono», le parole del funzionario al telefono con l'imprenditore. «Noi - aggiunge - abbiamo delle lamentele-

e precisa - Si portano l'Amuchina da casa, puliscono la sedia e poi vedono che dallo straccio esce nero». All'incontro, però, l'imprenditore non è potuto andare a causa delle restrizioni e si sarebbe rivolto a un amico, titolare della ditta di pulizie, in cui lavora la donna che avrebbe fatto da mediatrice. Il sostituto procuratore Laura Longo ha chiesto al tribunale la convalida dell'arresto.

Pastorelli è stato responsabile unico del procedimento con cui c'è stato l'affidamento temporaneo dei servizi del Comune di Nichelino all'impresa, e di recente c'è stata una proroga di tre mesi in attesa del subentro di una nuova ditta. E il Comune di Nichelino rientra tra i lotti del bando regionale da cui è partita l'indagine. «Siamo e stupiti per un comportamento che, se dimostrato, amareggia profondamente. Aggravato dal momento che sta attraversando il paese», commentano il sindaco Giampiero Tolardo e l'assessore alla legalità Michele Pansini. «Il Comune è del tutto estraneo alla vicenda - assicurano -, questo è fuori discussione».

Perseguitate

In casa con l'aguzzino il dramma di molte

di **Camilla Cupelli**

Il motto #iorestoacasa per qualcuno può trasformarsi in un incubo. È la realtà di centinaia di donne che vivono condizioni di maltrattamento o violenze in famiglia. Recluse in casa, "a tu per tu"

con il loro aguzzino. Non escono nemmeno per fare denuncia, non vanno al pronto soccorso per farsi refertare il pugno al volto ed è sempre più difficile rintracciarle. «Non riusciamo a prendere contatti con tutte le donne che normalmente seguiamo al centro: stando sempre in casa con i compagni è

pericoloso» spiega Anna Maria Zucca, presidente dei centri anti-violenza Emma.

È un dato di fatto il calo delle denunce per violenze in famiglia che arrivano in Procura in questi giorni. Quella denuncia che arriva, però, ha spesso caratteristiche di urgenza e gravità che fanno scattare

tutte le precauzioni necessarie per proteggere la vittima. Le disposizioni per arginare l'epidemia hanno portato a dover ripensare anche il meccanismo del codice rosso, che funziona regolarmente in Procura, ma viene attivato solo per le emergenze. Limitare gli spostamenti della vittima è la regola

base che si sta seguendo, preferendo piuttosto delegare alle forze dell'ordine il compito di ascoltarla, ad esempio nei paesi della provincia, piuttosto che farla venire di persona in Procura. Ed è simile la situazione nelle sale dei centri anti-violenza o nelle stanze preposte all'ascolto delle vittime nelle carceri.

Anche le misure da adottare nei confronti di chi maltratta sono, in questi giorni, gestite con accortezza, preferendo ad esempio il divieto di avvicinamento alla vittima. Ma l'obbligo di spostarsi solo per effettive necessità ha un effetto positivo per la diminuzione dei reati di stalking, perché è più complicato seguire la vittima. Vittime che non si stanno recando nemmeno in ospedale o dall'avvocato per chiedere tutela legale. Decisioni già normalmente difficili da prendere: ma ora c'è ancora più paura di esporsi, per la pressione psicologica che si instaura in questa situazione. E quindi l'allarme va a tutto il fenomeno sommerso, non evidenziato da denunce o chiamate: «Abbiamo avuto solo un paio di richieste in più, ma non erano situazioni di emergenza» spiega anco-

Zucca, Centri anti-violenza: "Rimanere isolate per le donne aumenta i rischi di maltrattamenti"

ra Zucca. Ma ciò non significa una diminuzione del fenomeno: «Come accade durante le festività natalizie, nei weekend, o durante le ferie estive, questa situazione di chiusura tra le mura domestiche presenterà problemi maggiori. E il fatto che non aumentino le richieste d'aiuto è un segnale d'allarme: molte donne si trovano chiuse insieme a chi usa violenza nei loro confronti. Non sempre sappiamo come raggiungerle e non sempre possono raggiungere noi. Per questo è importantissimo far sapere chi possono contattare, in qualsiasi momento».

E anche per questo i movimenti femministi diffondono già da giorni comunicati tramite i social network (e non solo) ricordando il numero unico 1522 per accendere la luce sul fenomeno. Nei casi di violenza conclamata e di richieste d'aiuto al 112 resta attivo l'intervento immediato delle forze dell'ordine: agenti e militari possono naturalmente recarsi nelle abitazioni dove è necessario un intervento, esattamente come prima dell'entrata in vigore delle misure per contenere il contagio da Covid-19.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo aver lasciato la diocesi nel 2017, monsignor Debernardi si è trasferito a fare il missionario in Burkina Faso

Grave per la malaria in Africa il vescovo emerito di Pinerolo

IL CASO

ANTONIO GIAIMO

Il vescovo emerito di Pinerolo, Pier Giorgio Debernardi, lotta contro la malaria. Da lunedì 9 marzo è ricoverato nell'ospedale Organi, a Ouagadougou, capitale del Burkina Faso. Le sue condizioni sono serie, la febbre è ancora alta.

Ieri mattina l'ha sentito al telefono Patrizio Righero, il direttore del giornale Vita Diocesana: «Aveva la voce molto fiavole, abbiamo scambiato solo un paio di battute, ha detto che si scusa con tutte le persone che in questi giorni gli hanno inviato messaggi di pronta guarigione ai quali non è riuscito a rispondere. Ma ha aggiunto che lo stanno curando bene e che si sente meglio rispetto ai primi giorni». Ore di apprensione per la sua salute anche a Feletto, nel Canavese, il Comune dove Debernardi è nato il 31 marzo del 1940.



Monsignor Debernardi pos...

Per 19 anni è stato il vescovo di Pinerolo, uomo del dialogo con il mondo valdese con il quale ha siglato un importante documento per i battesimi interconfessionali, ha sempre seguito con attenzione i lavori del Sinodo. Quando nel 2017, per raggiunti limiti d'età, ha dovuto passare il bastone pastorale, non ha cercato

**E stato per 17 anni
alla guida della chiesa
pinerolese, favorendo
il dialogo con i valdesi**

un posto per il «buen retiro», ha preferito ascoltare le parole del suo cuore: ha fatto la valigia per partire per l'Africa, laggiù nel nord del Burkina Faso ci sono due diocesi, Dori e Kayà, dove c'è ancora molto da fare. Il percorso ecumenico non si poteva fermare: «Intendo diventare missionario

– aveva spiegato a chi gli chiedeva le motivazioni questa scelta – posso ancora essere d'aiuto per fare nascere scuole e dare il via a progetti per scavare pozzi».

Il Burkina Faso è una terra difficile, dove equilibri politici e religiosi sono sempre instabili, dove i sacerdoti devono spostarsi con una scorta dell'esercito. Una realtà che lui conosce bene ed era nella capitale quando nel gennaio del 2016 un attentato all'Hotel Splendor, rivendicato da Al Qaeda, aveva causato la morte di 20 persone. «Era stato un momento di grande dolore – aveva raccontato – ero in albergo e sentivamo i colpi dei fucili mitragliatori».

Il suo ministero episcopale a Pinerolo è stato anche caratterizzato dall'attenzione verso i problemi del lavoro e del sociale. Più di una volta ha incontrato gli operai che scioperavano davanti alle fabbriche, ha vissuto con loro la crisi occupazionale. Diceva spesso: «Sono entrato in tante case illuminate da una candela, lì erano finiti i soldi per pagare le bollette». Vicino a tutti i poveri, senza ma e senza se.

E anche se ora si trova a migliaia di chilometri da Pinerolo, monsignor Debernardi ha sempre continuato a tenere in vita i rapporti con la comunità pubblicando un diario settimanale sui social. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TLPR

Il caso di Oscalito

«Voglio produrre mascherine, ma sono bloccato»

Il grande piano della riconversione tessile a favore di una filiera italiana delle mascherine trova già un primo intoppo. Tempi biblici di approvazione e una giungla di requisiti da soddisfare fanno passare la voglia di dare una mano nell'emergenza. «Nessuno mi dice come attivare un procedimento di produzione in deroga, voglio aiutare, ma devo anche sapere se posso partire, perché solo tra manodopera e macchinari ho un investimento iniziale di 40-50mila euro». Dario Casalini è il titolare e ceo di Oscalito, brand di abbigliamento alla periferia Ovest di Torino che con i suoi 80 dipendenti sforna 300 mila capi femminili e 20 mila maschili, venduti anche all'estero. A causa dell'epidemia gli ordini languono e l'imprenditore ha

pensato di riconvertire le sue linee produttive. Ma la trafila si fa tutta in salita. «Venerdì scorso ho mandato una mail all'Unione Industriale e poi all'assessore alla Sanità e al suo direttore informandoli della mia disponibilità: sono in grado di realizzare mascherine come quelle di Miroglio, ho solo bisogno delle specifiche tecniche». Nessuna risposta. Casalini non si perde d'animo. Telefona all'Iss per capire che trattamenti antigoccia impiegare sul materiale: «Mi dicono che decidono in 4 mesi. Ho chiamato anche dei laboratori tessili e mi han fatto sapere che quel tipo di analisi viene svolta solo da due laboratori in tutta Italia, dunque che la risposta arriverà in 6 mesi». Oscalito può cucire 6mila dispositivi di protezione al giorno, garantendo gli stessi



standard di quelli di Miroglio, assicura. Il decreto «Cura Italia» consente di produrre mascherine in deroga alle norme vigenti. Ai commi 2 e 3 dell'articolo 15 viene indicato che basta «un'autocertificazione delle aziende all'Istituto superiore di sanità in cui si garantiscano i requisiti di sicurezza». L'Iss ha due giorni per dare il via libera. «Ma cosa faccio? Inizio a produrre? Qualcuno mi deve dire cosa fare, anziché scaricarmi la burocrazia addosso».

Dall'Ui interviene il direttore Giuseppe Gherzi: «Stiamo mappando le aziende disponibili a riconvertirsi, una volta completato il censimento invieremo tutto al Mise alla Protezione civile».

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto

In Piemonte 166 morti Altri 600 nuovi contagi

● **I decessi**

Salgono a 166 i morti per coronavirus nella nostra Regione, 22 in più rispetto ai dati registrati ieri sera. 59 erano residenti ad Alessandria, 5 ad Asti, 22 a Biella, 8 a Cuneo, 16 a Novara, 35 a Torino, 12 a Vercelli, 7 nel Vercano, 2 residenti fuori Regione. Il 67% sono uomini. L'età media è di 81 anni.

● **I contagi**

I contagiati sono 2.659 le persone che risultano positive, 600 in più di ieri. Torino ha il record negativo: 1171 casi. Sono 408 positivi ad Alessandria, 116 ad Asti, 121 a Biella, 170 a Cuneo, 199 a Novara, 131 nel Verbano, 32 fuori regione ma in carico alle strutture sanitarie piemontesi. Si arresta invece la progressione di casi gravi: il numero delle persone ricoverate in terapia intensiva si ferma a 227, uno solo in più di ieri.

● **I tamponi**

I tamponi sinora eseguiti sono 8.140. Di questi 5140 sono negativi.

● **I casi**

Sono quattro i dipendenti del Comune di Torino positivi al test del coronavirus. Contagiato anche il consigliere regionale della Lega Daniele Poggio. Lo comunica su Facebook: stato di salute buono ma in isolamento dall'8 marzo. Positivo anche l'alpinista Cala Cimenti. E' all'ottavo giorno di malattia e ha un principio di polmonite. "Ora il mio obiettivo è scalare questa montagna" ha scritto sul suo profilo Facebook

pagina **2**

Giovedì, 19 marzo 2020 **la Repubblica**

Lo studio Fiom: 36 mila lavoratori in cig nel Torinese

L'epidemia presenta il conto: 72 fabbriche ferme

Ieri un altro operaio alla Maserati di Grugliasco si è scoperto positivo al coronavirus. È il secondo caso in Agap da quando la pandemia del Covid-19 ha raggiunto l'Italia. Ma c'è anche un addetto contagiato alla Skf di Airasca, altri due alla Denso di Poirino e poi all'ex General Motors, oggi Punch; alla Teksid, Fpt Iveco M4U. Il vento della sindrome respiratoria acuta è entrato nelle fabbriche di Torino, con o senza scioperi da parte dei metalmeccanici. L'incertezza nel prendere decisioni, l'impreparazione nell'affrontare un evento di tale portata e un crollo vertiginoso delle commesse da parte dei big dell'automotive ora presentano il conto e la manifattura si ritrova con gli ingranaggi rotti. Secondo un'indagine della Fiom a oggi sono 72 gli impianti

costretti a chiudere temporaneamente o a rallentare l'attività, una frenata che ha coinvolto 36.058 lavoratori e dunque dirottati verso la cassa integrazione per Covid-19 (la maggior parte), solidarietà o ferie forzate. Misure che in alcuni stabilimenti sono state estese ben oltre il 27 marzo, come invece ha fissato Fiat Chrysler per i suoi oltre 5.000 dipendenti torinesi. «Aspettiamo il calo dei contagi, a quel punto è probabile che le ore di cassa integrazione possano essere spalmate nel tempo e riportare un po' di lavoratori in fabbrica — commenta Edi Lazzi, numero uno della Fiom Cgil di Torino —. La situazione è molto incerta, difficile fare previsioni e azzardare ipotesi». Per 60 giorni i metalmeccanici torinesi (e non solo) godranno di un cuscinetto



governativo: alla data di entrata in vigore del decreto «Cura Italia» sono infatti vietati i licenziamenti per due mesi e nello stesso periodo sono sospese le procedure pendenti avviate dopo il 23 febbraio 2020. Ma dopo? «Continuo ad avere la sensazione che se non si arriverà a un fermo generalizzato per le produzioni non necessarie, a questo punto a livello europeo — continua Lazzi —, la pandemia sarà difficile da debellare perché troppa gente continua a circolare e incrociarsi nei luoghi di lavoro. Ogni giorno ci arrivano notizie di lavoratori trovati positivi al Covid-19 e le stesse aziende sono costrette a fermare completamente l'attività produttiva».

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Online

Leggi le notizie e commenta le fotogallery sui principali fatti della giornata e gli approfondimenti su torino.corriere.it

Nel quartiere Falchera vivono molti anziani e i servizi sono pochi
Ma commercianti e volontari danno una mano: "Siamo un paese"

I giorni più difficili della periferia isolata Che si scopre solidale

REPORTAGE

LODOVICO POLETTI

La signora Enza cerca un passaggio in auto per andare a Lanzo a trovare il marito, ricoverato lì. Fino a qualche giorno fa era al Giovanni Bosco, tutto sommato vicino a casa, e ci poteva andare in tram, ma poi lo hanno trasferito perché avevano bisogno di posti letti e di riorganizzare l'ospedale. E ad Enza è caduto il mondo addosso.

C'era coda l'altra mattina davanti al supermercato In's. Così tanta gente che aspettava di entrare che la giornalista ades-

so dice: «Quasi da prendersi per i capelli». Del resto questo è l'unico supermercato del quartiere. Ed è più vicino alla leggenda che alla realtà dire che tutti quelli di Falchera vanno a fare la spesa da Auchan. Per fortuna ieri era mercoledì, giorno di mercato, e in strada sono scesi in tanti, perché se abiti in un posto come questo, ai confini della città, anche il mercato è un evento.

Ai tempi del male che non ha ancora una cura, Falchera respira aria di isolamento forzato. Più che altrove. E le poche persone che vedi a passeggio nel nuovo parco non ancora inaugurato sono quelli che proprio non ce la fanno più a

stare in casa. Facciate dei palazzoni tappezzate di bandiere italiane, i soliti striscioni con la scritta «Andrà tutto bene». Li guardi e lo sai che lì abitano dei bambini. Che andavano a scuola nel plesso a due passi dall'In's. Ora anche loro fanno lezioni a distanza. Ma qui non tutti a casa hanno stampanti e connessioni internet per seguire e scaricare compiti. E così Gioia Raro, educatrice di professione e volontaria per vocazione, fa il giro delle case dove vivono quelli che non hanno tecnologia. E infila nella buca delle lettere i compiti che lei ha stampato dalle piattaforme on line o che le hanno girato insegnati e professori.

«Ci diamo una mano. Siamo periferia ma anche un po' un paese, ci conosciamo, ci aiutiamo. Se c'è qualcuno che sta male, che è da solo, ci siamo diamo una mano».

Ora, in un quartiere come questo dove gli abitanti sono più di 26 mila e gli anziani più del 40 per cento dei residenti (undicimila e rotti) le necessità sono tante e i negozi pochi. Due farmacie. Due verdurieri. Un paio di panettieri, una macelleria, due negozi di sigarette, una tintoria e poco altro. E chi può aiuta gli altri. La rosticceria porta cibo a casa. Lo stesso fa la verduriera con gli anziani. La ferramenta fa lo stesso. E il signor Michele ha appic-

cato un foglio alla serranda con il suo numero di telefono: se avete bisogno di qualcosa chiamatemi, ve lo porto io. Benedetta Falchera, così bistrattata eppure così solidale. Lo dice anche Carlotta Salerno, che è la presidente della Circoscrizione. Questo scampolo di Torino che quasi si fonde con l'autostrada e con la statale che porta verso Leini, è un mondo nel quale la solidarietà è più presente che altrove. «Perché ognuno qui è pronto a dare il suo contributo alla comunità. A modo proprio, certo, ma gli elementi positivi sono tanti».

Eppure qui più che altrove respiri il deserto. Non passa una pattuglia di vigili urbani.

Non corrono ambulanze. La polizia arriva se la chiamano. Come l'altro pomeriggio quando una famiglia di rom si è messa a grigliare in strada, tra i palazzoni. Hanno denunciato gli adulti. «Siamo in 17 in tre stanze, non si può vivere così» dice Gianni, il capofamiglia. Ma queste sono le regole.

Alle sette di sera il signor Rodolfo Grasso, che qui chiamano «il sindaco» cerca un passaggio per la Enza. Lo chiamano così perché è uno che si batte per tutti. Che dà una mano a tutti, nonostante non sia più un ragazzino. «Eh è dura, ma lo troviamo». Sperano di farcela per oggi. Ce la faranno. —

T1 PR

GIOVEDÌ 19 MARZO 2020 **L'ESPRESSO** 39

Torino scala la classifica dei contagi

“I casi crescono troppo velocemente”

In cinque giorni il rapporto tra tamponi fatti e pazienti positivi è passato dal 20 al 36%
Il fisico dell'Università: epidemia molto più rapida dei tentativi di diagnosticarla

ANDREA ROSSI

Ieri Torino è entrata tra le dieci province italiane con più casi di Coronavirus. L'ha fatto di prepotenza, un'irruzione in capo a giorni di vertiginosa crescita del numero di contagi. Una situazione che, in questo momento, ha pochi uguali in Italia.

In città il virus è arrivato il 22 febbraio, pochi giorni dopo l'esplosione dei contagi nel Lodigiano. Ma è rimasto come in sonno. Undici giorni dopo, il 4 marzo, i casi registrati in tutta la provincia erano undici: in media un nuovo infetto al giorno, poca cosa se confrontato con quel che nello stesso periodo stava accadendo in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Ancora oggi i numeri assoluti del Torinese (circa 800 casi martedì, 1.171 ieri) sono ben lontani dalle tre province più contagiate d'Italia: Bergamo (4 mila), Brescia (quasi 3.500) e Mi-

lano (2.500). Torino è in una situazione molto più rassicurante anche dal punto di vista del rapporto tra casi positivi e abitanti della tenuta dei suoi ospedali, dove i posti letto sono circa il doppio rispetto a Bergamo o Brescia. Eppure un problema c'è, e il fisico Alessandro Ferretti, docente all'Università di Torino, lo svela in un lungo e dettagliatissimo report.

Fino a ieri Torino era fuori dalle dieci province più critiche. Ma quelle immediatamente davanti - Padova, Parma e Pesaro-Urbino - semplicemente sono partite prima ma ora crescono molto più lentamente di noi. «C'è un'elevatissima rapidità di contagio, dovuta a una combinazio-

ne di diversi fattori: differenze nella tempistica delle restrizioni, differenti criteri nel fare i tamponi, senza contare il fatto che Torino è una città molto più grande e più affollata», è l'analisi del fisico.

Qualunque sia la spiegazione l'evidenza è che a Torino i contagi sono cominciati più tardi ma adesso stanno salendo in modo non confortante. E che qualcosa non stia andando per il verso giusto lo mostra anche un altro fattore: l'andamento dei tamponi. Dall'inizio dell'epidemia fino a sei giorni fa - il 12 marzo -, si registravano in media 20 positivi ogni 100 tamponi eseguiti. Negli ultimi cinque giorni, invece, l'incidenza è quasi raddoppiata: i positivi sono diven-

tati 36 su 100. «Questo dato fa pensare che in Piemonte il numero di tamponi, anche se in netto aumento in assoluto, stia in realtà diminuendo in senso relativo e non riesca a tenere il passo di un'epidemia che va più veloce dei tentativi di diagnosticarla», spiega Ferretti.

L'esperienza di altre province italiane (come Lodi e Padova) e di altri paesi (Cina e Corea) mostra che la strategia che finora si è rivelata più efficace consiste nel combinare le restrizioni imposte alla popolazione con un grande numero di tamponi eseguiti, in modo da individuare e isolare il maggior numero possibile di positivi. «Altrimenti sarà dura uscirne, i soli divieti non bastano»,



ALESSANDRO FERRETTI
DOCENTE
UNIVERSITÀ TORINO

I dati fanno pensare che il numero dei tamponi in senso relativo in realtà stia diminuendo

ragiona il fisico dell'Università sulla base dei dati raccolti sull'Italia e sull'esperienza di paesi come la Corea, che con 300 mila tamponi mirati ha individuato più di 8 mila casi, e dove ancora oggi si eseguono 12 mila tamponi al giorno per trovare 70-80 nuovi contagi. «Torino, e il Piemonte, quindi, hanno ancora tempo per agire ma ne hanno poco da perdere: i numeri mostrano che serve intensificare lo sforzo per individuare il massimo numero di casi positivi possibile: non solo per impedire che questo numero vada fuori controllo ma anche per ridurlo il più velocemente possibile e alleviare il peso delle restrizioni». -

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI PR

Monsignor Debernardi colpito dalla malaria E' ricoverato in Africa

In Burkina Faso per aiutare la popolazione Da dieci giorni è in un ospedale della capitale

Marco Bertello

→ **Pinerolo** Dal 9 marzo monsignor Pier Giorgio Debernardi, vescovo emerito di Pinerolo, è in ospedale nella capitale del Burkina Faso, perché colpito dalla febbre Dengue, una forma di malaria, che ha contratto prestando servizio in terra africana. Da anni l'ex vescovo di Pinerolo aveva contatti con il Burkina, perché una decina di anni fa era partito un progetto per sostenere questo stato e lui almeno una volta all'anno si recava nelle diocesi di Dori e Kaya.

Alla fine del suo mandato pastorale alla guida della diocesi pinerolese, che si è chiuso ufficialmente nell'ottobre del 2017, aveva annunciato pubblicamente l'intenzione di recarsi proprio lì per prestare servizio, mettendosi a disposizione dei vescovi locali, finché la salute lo avrebbe aiutato. E così ha fatto, partendo alla volta del Burkina il 31 gennaio

UNA VITA PER LA CHIESA

Nominato da Giovanni Paolo II

PINEROLO - Monsignor Pier Giorgio Debernardi è vescovo emerito della Diocesi di Pinerolo. Originario del Canavese, dove è nato il 31 marzo 1940 a Feletto, è stato nominato alla guida della diocesi di Pinerolo il 7 luglio 1998 per volere di Papa Giovanni Paolo II. La sua consacrazione episcopale arriva il 20 settembre dello stesso anno per mano del vescovo di Ivrea Luigi Bettazzi, affiancato da quello emerito di Pinerolo Pietro Giachetti e quello di Alessandria Fernando Charrier. Mentre l'ingresso ufficiale a Pinerolo si tiene l'8 novembre. Monsignor Debernardi ha guidato la dio-

cesi pinerolese praticamente per 20 anni: il 7 luglio 2017 Papa Francesco accetta le sue dimissioni per raggiunti limiti di età, che erano già nell'aria da tempo, e lo sostituisce con monsignor Derio Olivero. A distinguere il suo mandato episcopale è stato, tra le altre cose, il dialogo con le altre confessioni religiose. Tra le sue posizioni importanti si ricorda il sostegno alla realizzazione di una moschea a Pinerolo, progetto contrastato aspramente dalla Lega locale fino al suo stop.

[m.b.]

CRONACAQUI TO

2018. La sua esperienza ha fatto partire anche delle iniziative solidali per realizzare dei pozzi in mezzo alla savana grazie alla onlus "Acqua nel Sahel". Ed è proprio grazie alla pagina Facebook di questa onlus, che il vescovo emerito aggiornava costantemente amici e fedeli pinerolesi su quanto stesse facendo e sugli episodi, anche violenti, che si registravano in Burkina. Proprio da questa pagina si è diffusa la notizia della

sua malattia, che ha richiesto il ricovero nell'ospedale dei Camilliani nella capitale Ouagadougou. Dopo 9 giorni le sue condizioni sono in miglioramento, come testimonia il giornalista Patrizio Righero, direttore di "Vita diocesana pinerolese": «L'ho sentito telefonicamente ieri mattina, sta un poco meglio, anche se è ancora molto spossato, ma ringrazia tutti per i messaggi, le telefonate e soprattutto le preghiere».

giovedì 19 marzo 2020

17